Anno IX. Giovedì 3 Agosto 1882 Num. 8

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LO SCISMA DEI PAPI

III.

Mentre il papa di Roma scomunicava il papa di Avignone chiamandolo anticristo, e questi ricambiava a misura sovrabbondante, mentre i cardinali fomentavano le infallibili sentenze di ambidue ed i vescovi divisi d'interesse favorivano chi l'uno e chi l'altro dei pretendenti alle somme chiavi, mentre i fedeli perplessi non sapendo decidersi più per l'una parte che per l'altra o non credevano nè a quello di Roma, nè a quello di Avignone o guidati dall'ignoranza prendevano le armi uccidendosi a vicenda nel nome di Dio padre comune di tutti, i sovrani si misero in grave pensiero della lotta suscitata dai ministri della religione e presero degli accordi per salvare la mistica navicella, che minacciava di perire per la superbia e per l'avarizia dei vicarj di Cristo.

Già nel Settembre del 1396 gli ambasciatori di varj principi si erano recati a Roma a pregare Bonifacio, acciocchè volesse rinunziare a tutte le ragioni che potesse avere al pontificato assicurando, che per lo bene della Chiesa Benedetto avrebbe fatto lo stesso. Bonifacio diede una risposta assolutamente negativa.

Nell' Aprile del 1397 i principi di Germania tennero allo stesso fine una dieta a Francoforte, a cui presero parte gl'inviati di molti sovrani; ma nulla ottenero da Bonifacio. Anche nella Spagna si tennero assemblee, che decisero come in Francia, che entrambi i papi si ritirassero.

Nell'anno seguente si radunarono a Reims i conti, i duchi, gli elettori dell'impero, a cui intervenne lo stesso imperatore con tutto il suo consiglio ed il re di Francia coi grandi del suo regno. Ivi si prese il partito, che i due papi cedessero alle loro pretese per far cessare lo scisma. L'ambasciatore, che avea recato a Roma la decisione di Reims, ottenne dal papa la risposta: esser lui pronto ad ubbidire, purchè ubbidisca il preteso papa di Avignone, e che perciò i re stabilissero il luogo, dove piacerà loro, che sia tenuto il conclave per la elezione del nuovo papa, e che egli capiterebbe coi cardinali. Quì ci pare a proposito di riportare testualmente un brano della storia ecclesiastica approvata dalla chiesa per far vedere quanta fede meritino i vicari di Cristo.

« Quando i Romani intesero, che il re di Francia e l'imperatore domandavano, che il papa si assoggettasse loro per rinunziare alla sua dignità, questa notizia accagionò gran mormorazione in Roma per timore, ch'ebbe il popolo, che il papa non dimorasse più in Roma; cosa che attraeva loro grandi ricchezze e dovea apportarne di straordinarie in due anni pel giubileo dell'anno 1400, per il quale andavano già facendo gran provisioni, che temevano di aver a perdere. Si raccolsero adunque i più considerabili Romani e andarono avanti Bonifacio, dimostrandogli maggior affetto di prima e gli dissero; Santo Padre, voi siete il vero papa, voi restate nel patrimonio di S. Pietro; non ascoltate i consigli di abbandonare la vostra dignità. Si dichiari chi più vuole contra di voi, noi staremo con voi sino ad esporre la nostra vita e i nostri averi per sostenere la vostra buona causa.

« Rispose il papa: Figliuoli miei, datevi animo e state certi, che io resterò papa; e per quanto possano dire o trattare tra essi il re di Francia e l'imperatore, io non mi assoggetterò mai alla volontà loro. » (Fleury Libro IC).

D'altra parte anche il papa Benedetto di Avignone era ostinato a non cedere. Cosa naturale; è tanto rara la disgrazia di diventar papa, che quando ci si arriva, si sta volentieri a costo di dormire sulla paglia come Pio IX o di restare prigioniero nel Vaticano come Leone XIII.

Essendo rimasti infruttuosi tutti i tentativi per finire lo scisma senza grande tumulto nella chiesa, perchè i due papi altra cosa dicevano ed altra pensavano, si radunò il concilio di Pisa per volontà dei cardinali dell'uno e dell'altro partito e dopo varie sessioni e matura deliberazione venne deciso, che Benedetto XIII di Avignone e Gregorio XII allora papa di Roma erano scismatici ostinati ed eretici e spergiuri, scandalezzanti tutta la chiesa ed incorreggibili e per questo furono dichiarati indegni di ogni onore e dignità, di ogni diritto di comandare e di presiedere e quindi separati dalla Chiesa. Il concilio pubblicò la sua decisione dichiarando la chiesa romana vacante, proibendo a tutti i cristiani di ubbidire ai due papi deposti o di prestar loro ajuto o consiglio e di riceverli o favorirli sotto pena di scomunica. Indi procedette alla elezione di un nuovo papa, che avvenne nel 15 Giugno 1409 nella persona del cardinale di Milano Pietro di Candia, che prese il nome di Alessandro V, la quale elezione fu sottoscritta da tutti i cardinali.

Così terminò il concilio di Pisa, a cui intervennero ventidue cardinali, dieci arcivescovi , ottanta vescovi, cento procuratori o deputati di vescovi assenti, altrettanti procuratori di Capitoli, ottanta abati ed i procuratori di dugento altri, i generali dei quattro Ordini Mendicanti, i deputati delle Università di Parigi e di molte altre, finalmente gli ambasciatori dell'impe-

ratore Roberto, dei re di Francia, di Inghilterra, di Polonia e di molti altri Signori.

E tutta questa gente dichiarò che i due papi erano scismatici, eretici e spergiuri! E con tutto ciò la camorra clericale di Udine ha coraggio di dire, che la successione dei papi procedette sempre regolare e che non fu mai interrotta da S. Pietro fino ad oggi!

Credete forse, che i due papi ubbidissero! si arrendessero? A proposito! Quando i rappresentanti della chiesa si radunavano a Pisa per porre un fine allo scisma, il papa Benedetto convocava un concilio a Perpignano ed il papa Gregorio ne indiceva un altro in Friuli nella città detta di Austria (Cividale). Il primo concilio composto di cento e venti vescovi resistette alla volontà del papa e lo consigliò ad attenersi alle deliberazioni di Pisa; il secondo che si aveva assunto il qualificativo di *ecumenico*, essendo composto di pochi prelati dichiarò nullo e sacrilego l'operato di Pisa. Conviene credere, che quei prelati fossero stati qualchecosa di simile ai *viris illustribus* del giorno d'oggi; poichè Gregorio non tenendosi sicuro col loro appoggio fin dalla seconda sessione fuggì nel territorio del duca di Gorizia. Qui per mostrare quanta simpatia fin d'allora aveano gli Udinesi pel papa, giova accennare, che accortisi della fuga quelli, che erano destinati a sorvegliarlo, gli corsero dietro a briglia sciolta, ma non poterono raggiungere che la comitiva del papa, che vestito da laico se l'avea svignata. Condotto a Udine il seguito del papa con tutto il carico portato da animali da soma, venne spogliato dei suoi abiti un certo Paolo cameriere e confessore del papa, che marciava vestito di rosso a guisa di gran prelato, ed indossatosene un tale montò a cavallo e percorse la città di Udine dando al popolo le benedizioni come il papa.

In tale modo si ebbero tre papi contemporanei, coi quali nel prossimo Numero conchiuderemo l'argomento dello scisma.

(*Continua.*)

IL *CITTADINO* LEGISLATORE

Il N. 167 del *Cittadino Italiano* in data 27-28 Luglio porta per articolo di fondo una lunga tiritera col titolo la Religione e la Politica. Ivi colla scorta del vescovo d'Ivrea, che alcuni chiamano oscurantista mestatore, «con chiarezza e venustà d'esposizione, altezza di concetti e forza invitta d'argomenti, colti per lo più nel campo della pratica e del semplice buon senso dimostra, che i preti devono talvolta entrare anche in politica; che la salute delle anime può dipendere e dipende spesso dalla politica; e che in certi casi, per fare del bene, è necessario immischiarsi in politica.»

Sarebbe stato desiderabile, che l'enciclopedista di S. Spirito avesse citato anche il Vangelo e la ragione, ma nol fece poichè il Vangelo è contrario a tali massime e la ragione le condanna assolutamente. Per contrario pone a fondamento della sua dottrina la forza invitta di argomenti colti per lo più nel campo della pratica. Soltanto ha dimenticato di dire, che il vescovo di Ivrea non ha ricorso alla storia, per motivo, che essa gli avrebbe somministrato forza invitta di argomenti pratici a provare tutto il contrario.

Difatti per varj secoli i papi, i cardinali, i vescovi e gli abati aveano in mano la religione, ed anche la politica ed amministravano l'una e l'altra a loro talento, di modo che nelle loro assemblee tanto provinciali che generali decidevano della pace, della guerra, delle imposte, dei possessi territoriali, delle forme di governo, delle case regnanti ed insieme degli articoli di fede e della natura ed efficacia dei sacramenti. Il *Cittadino*, per quanto poca storia ecclesiastica egli conosca, non può negare, che i successori di Pietro abbiano sempre disposto a loro volontà delle mistiche chiavi e per varj secoli portata la corona reale perduta a Porta Pia nel Settembre del 1870. In tutto questo tempo i preti che cosa hanno fatto di bene per l'Italia, giacchè il suo articolo sotto forma generale di *religione e politica* tutto si restringe agl'interessi del papa in Italia, anzi soltanto alla parte media d'Italia, in cui vorrebbe ristaurare il suo dominio? Nulla e peggio che nulla. Perocchè il territorio dominato per tanti secoli dai papi è restato il più incolto, il popolo è diventato più rozzo, la immoralità si è fatta più prepotente, la crudeltà più feroce, la miseria più estesa che altrove. Ecco che cosa ottiene il prete coll'immischiarsi in politica.

Il *Cittadino* tenerissimo della vita avvenire dice, che la salute delle anime può dipendere e dipende spesso dalla politica. — Non sapevamcelo, direbbe il padre Bresciani; ma crediamolo pure, giacchè lo afferma l'organizzatore della *Gioventù cattolica friulana*. Ma in tale caso ci sarà lecito credere, che sieno, se non tutti, almeno in gran parte a godere le glorie del paradiso quei Romani, che istituiti sotto la benefica influenza religiosa e politica dei preti hanno cacciato colle armi tantissime volte i papi ed i cardinali disperdendo i loro eserciti ed inondando di sangue umano le vie di Roma. E questa non è una fiaba come quelle, di cui s'infarciscono le colonne del Giornale religioso-politico-scientifico-commerciale di Santo Spirito. Si prenda in mano la storia ecclesiastica e si vedrà, che in un solo secolo furono più volte cacciati i papi da Roma per opera dei Romani che veruna altra stirpe reale dal suo trono per tutto il tempo di sua durata. Ecco gli «argomenti colti nel campo della pratica,» ai quali dovrebbe ricorrere il *Cittadino Italiano* prima di sentenziare che «i preti devono entrare anche in politica.»

Nulla vogliamo dire degli assurdi e delle contraddizioni che si riscontrano in quell'articolo e che balzano agli occhi di ognuno. Non possiamo però a meno di non ammirare il genio sublime di quel Maestro in politica, allorchè sostiene, che sarebbe più utile una federazione di varj sovrani in Italia, che un regno solo. Bisogna accordare a quel moderno Macchiavelli un posto distintissimo per le sue acutissime vedute in politica. Peccato che pecchi di quella conoscenza di fatti, che egli dice di avere raccolti nel campo della pratica. L'Italia divisa in sette principati prima del 1848, e quando il papa comandava nel suo centro dall'Adriatico al Tirreno, che cosa era

allora l'Italia? Metternich, che forse sapeva poco meno che il cervello religioso- politico di Santo Spirito, la chiamava una *espressione geografica*. Che cosa era la Germania, finchè era divisa in trentanove stati? Ad un solo urto della Francia essa cadde e così precipitosamente, che il Dottor Giacomini in un sonetto disse:

L'impero d'Austria aveva fatto *crac*,
E quel di Prussia gli rispose *cric*.

La Germania unita per contrario andò vincitrice a fare i conti a Parigi co' suoi antichi vincitori. Così possiamo dire di tutti i popoli della terra, che uniti sono forti, divisi vengono soggiogati.

Quando a Santo Spirito s'insegnerà la storia, il gran politico farebbe bene ad assistere a qualche lezione e poi parlare di argomenti colti nel campo della pratica. Concludiamo colla parte più comica dell'articolo. Parla sempre il patriotta di Santo Spirito e suggerisce una legge concepita in questo senso:

« Umberto I Re, ecc. »

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:

« Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

« Art. I. Quella parte di territorio italiano che dalla città di Roma si estende fino a.... ed abbraccia..... appartiene per diritto di regia secolare sovranità al Capo supremo della religione cattolica.

« Art. II. Ordiniamo ecc. ecc.

« Dica ciascuno: Quale alta esclamazione di gioja non manderebbe dal profondo del cuore l'Italia, l'Europa, anzi il mondo tutto cattolico all'annunzio che fu pubblicata questa legge?

« Che il Parlamento nostro abbia od almeno creda di avere il diritto di emanare una simile legge è indubitato. »

Quì ci mancano le parole ad esprimere la nostra meraviglia per sì nobile e sublime concetto; laonde preghiamo il Direttore di S. Servolo di Venezia ad accorrere in nostro ajuto per qualificare sì felice ingegno, sì perspicace intelligenza spiegata nel proporre una legge tendente a dividere l'Italia per conservarla concorde, forte ed indipendente.

LE BENEDIZIONI DEL PRETE

SCENA 1ª.

Una femminella vestita poveramente, col viso impresso a dolore, con sollecito passo veniva da una frazione vicina portando in mano un piccolo involto. Io la incontrai sulla via maestra ad un quarto di chilometro dalla casa parrocchiale e vedendola turbata e cogli occhi rossi mi avvicinai e le chiesi:

—. Buona donna, voi probabilmente avete una disgrazia in casa.

—. Pur troppo, ella rispose con un sospiro affannoso.

—. E dove andate con tanta fretta?

—. Dal parroco.

Mi venne tosto in mente di che si trattasse. Quindi prosegnii a chiedere:

—. Se è lecito sapere, che cosa avete in quell'involtino?

—. Una camicia, un uovo, un panetto ed un po' di burro fresco.

—. Ho capito; voi andate dal parroco per una benedizione.

—. Ho tanta fede, che spero di ottenere la salute del mio bambino.

—. Che male ha il vostro bambino?

—. Ho paura, che abbia quel male, che regna adesso.

—. L'angina? la difterite?

—. Mi pare, che così la chiamino i Signore: è quel male, che viene in gola e ruba tanti poveri figli.

—. Se è così, fate a modo mio, andate dal medico.

—. Ma Iddio può più che il medico.

— Iddio sì, ma non già il parroco, specialmente in questi casi.

—. Iddio mi comanda di avere fede ne' suoi ministri, ed io la ho.

—. Cioè, non è Iddio, che ve lo comanda, ma sono essi, che ve lo impongono.

— Signore, io non ho imparato a questionare, ma a credere. Fino da piccola ho sentito sempre dai miei genitori, che nelle disgrazie bisogna ricorrere a Dio.

—, Nessuno vi contraddice in questo; ma voi tenete il parroco in conto di Dio. Torno a ripetere: andate dal medico, se volete salvare il bambino.

A queste ultime parole la povera donna restò pensierosa per un momento. Quindi sollevando gli occhi al cielo e traendo un profondo sospiro esclamò:

—. Iddio mi ajuti e la Santissima Vergine! Io non posso fare torto alla fede, che mi hanno insegnato. Io mi rimetto alle preghiere del parroco ed ai suoi consigli.

Così disse. Indi salutandomi e ringraziandomi dell'interesse, che io avea preso per la sua creatura, continuò sua via. Io la seguii collo sguardo ed intanto pensava al modo di consolare quella povera madre. Fortunatamente veniva a quella volta uno de' miei affittuali, che si recava a lavorare nei campi vicini. Presi dal taccuino un biglietto da visita e colla matita vi scrissi: Subito al borgo S.... per difterite. Colà, all'ingresso del paese l'attendo. — Diedi la cartolina all'affittuale coll'ordine di portarla tosto al medico, che mi era amico, e di consegnarla in sue mani senza dilazione. Intanto mi avviai alla frazione o borgo S.... dove facilmente trovai la casa del bambino ammalato. Vi entrai e vidi una donna piuttosto attempata, che lo assisteva e procurava di confortarlo quasi piangendo. Essa era la nonna del fanciullo. Suo marito ed il figlio, padre dell'ammalato, erano in Croazia a lavorar nelle fornaci per guadagnare il sostentamento alla famiglia. Essa mi conosceva, benchè io non conoscessi lei. Non dico per vanto, ma la mia casa era bene conosciuta nel Comune e nei dintorni. La donna mi salutò confusa un poco, ma senza quel turbamento, che provano i poveri, quando in casa loro entra qualche ricco. Mi offrì una sedia e voleva parlarmi; ma io brevemente le esposi il motivo della mia visita, la confortai a sperare e mi recai ad aspettare il medico.

(*Continua*)

VARIETA'

Non si può negare, che il nostro amico di Santo Spirito abbia finezza di naso politico. Egli prevede le cose e ne parla con tanta giustezza, come se descrivesse e non profetizzasse.

Vi ricordate dell'inno trionfale, con cui già due anni egli annunciava la vittoria dei cattolici di Prussia e la umiliazione di Bismarck, che pentito ripetendo il *mea culpa* s'era già messo sulla via di Canossa? Leggete ora questo stesso *Cittadino* dell'11-12 Luglio e troverete queste precise parole:

Sul disaccordo, che si pretende essere oggi tra il Vaticano e Berlino, il *Temps* di Parigi crede di essere in grado di dire il vero motivo. Esso sarebbe derivato dalla persistenza del papa nel voler reintegrati sulle loro sedi vescovili Melchers e Ledochowski. Secondo il *Temps* Bismarck si rifiuterebbe a questo per isfuggire l'accusa di clericale all'occasione delle prossime elezioni al Landtag prussiano. Se questo fosse il motivo, come di grande si farebbe piccolo Bismarck! »

A dire il vero, il *Cittadino* legge molto bene nel futuro; peccato che non legga altanto giusto nel presente.

—

Abbiamo ricevuto da Attimis un rimprovero, perchè non parliamo dei fatti, che avvengono in quell'angolo della diocesi udinese. Ma come possiamo parlarne, se non ne veniamo informati? Sapevamo bene, che colà è stato mandato dalla Curia un economo spirituale, che egli vi servì per otto mesi e che al clero per obbligo inerente al benefizio die-

de sette pranzi a sue spese e che dalla Curia stessa non ebbe un centesimo di compenso pel servizio prestato e nemmeno il rimborso del danaro dispendiato nei pranzi ed in ultimo neppure un meschino grazie; ma questi sono affari, di cui ci occuperemo, quando si farà menzione del modo, con cui la curia tratta i preti, che non si affaccendano in politica e che non confondono la religione col dominio, e come invece premia i mestatori e gli oscurantisti, come quello di Remanzacco, *et alia hujus generis.*

—

Merita encomio un liberale di Buja e tanto più perchè in quel paese la sacra falange tratta da *serpi velenosi* quelli, che non sono del suo partito.

Stava sulla porta del suo negozio uno di quelli, che credono al Vangelo e non ai preti, e vide passare una povera donna, che si asciugava gli occhi. — Che cosa avete? egli le chiese. — Ed essa rispose di essere stata dal parroco e di avergli domandato mezzo stajo di sorgo colla promessa di pagarlo o sabato o domenica prossima successiva, in cui avrebbe ricevuto la mercede del suo lavoro. Il parroco pieno di carità cristiana le disse: O danari ovvero garanzia di persona conosciuta, o non vi do niente.

Nè valse alla meschina il porgli in vista, che non avea polenta da dare ai figli. — Il parroco ha ragione, osservò il liberale di Buja. Egli è padrone del suo sorgo e nessuno può ascrivergli a torto, se ei negozia con cautela. Ma anche voi siete padrona di non ascoltare le sue fanfaluche. Pertanto ecco l'importo di mezzo stajo di sorgo; ma ricordatevi di comprarlo da altra persona, perchè il sorgo sul granajo del parroco, essendo sopravanzato al suo sostentamento, è sorgo dei poveri, come insegnano i regolamenti della chiesa.

—

Il giornalismo di Udine annunziò il doloroso fatto, che un pellagroso di Reana si tolse la vita. Il medico avea constatato e certificato, che il suicida era veramente maniaco e non responsabile delle sue azioni. Con tutto ciò il parroco si rifiutò di intervenire alla sua tumulazione e di recitare le solite preghiere pei morti dicendo, che egli era dannato. Fin qui il parroco era coerente, se anche era in errore. Il defunto che appariva un miserabile, era di un paese distante quasi venti miglia. Una sua sorella venuta a conoscenza del triste avvenimento venne a Reana, si dolse col parroco del modo, con cui venne sepellito il fratello e gli offrì L. 40 per tante messe a sollievo del defunto. Se il parroco fosse stato persuaso del giudizio da lui emesso sulla sorte eterna del povero pellagroso, avrebbe dovuto rifiutarsi dal ricevere danaro per messe a pro dei dannati, perchè non vi ha redenzione per quelli, che sono nell'inferno. Invece persone degne di fede venute da Reana assicurano, che il parroco abbia ricevuto le L. 40. L'affare, che riteniamo vero in tutte le sue circostanze, è più importante di quanto si crede, perchè potrebbe turbare le coscienze e far credere che col danaro si potrebbero aprire anche le porte dell'inferno. Se il parroco protesterà offrendo la facoltà delle prove, noi ci diremo lieti di poterlo fare per salvare nella mente del popolo un articolo di fede; altrimenti continueremo a ritener vero il fatto.

—

A proposito della sepoltura ecclesiastica negata ai suicidi già qualche tempo si asfisiò col carbone un certo Berton a Molinnovo. Il parroco perciò rifiutossi di sepellirlo in terra benedetta. E perchè, domandò un parente dell'estinto, fu sepellito con tutte le cerimonie ecclesiastiche il parroco di Moruzzo, che si tolse la vita con una fucilata? Ma nulla ottenne dal parroco. Un tale suggerì ai parenti di ricorrere al vescovo e disse loro, in qual modo dovessero trattarlo. Difatti andarono in quattro, si presentarono al vescovo, gli esposero il motivo della loro presenza e lo pregarono ad interporsi, perchè non venisse fatto sfregio al defunto ed alla sua parentela. Il vescovo, propriamente l'attuale, giustificò l'operato del parroco in base alle prescrizioni della Chiesa e protestava di nulla poter fare per accontentarli. Conchiuse in ultimo, che il parroco era padrone del cimitero, e perciò.... Che padrone? interruppe uno degli astanti. Egli non è padrone un'os... siamo noi i padroni del cimitero, corpo della M,... Zitto, zitto, zitto, per amor di Dio, disse il vescovo. E prese la penna e scrisse al parroco e Berton fu accompagnato al cimitero. — Chi pecora si fa, stia sicuro di essere mangiato; ed in curia si ottiene più coi moccoli che colle giaculatorie.

—

Ci scrivono da Scrutto:

Nelle elezioni amministrative del Comune di San Leonardo alcuni preti si sono maneggiati in tutti i modi per ottenere la nomina di una loro creatura. Anzi taluni preferirono di mancare ai doveri del loro ministero per procurare numero maggiore al partito capitanato dal parroco dalle gambe dritte, che condusse in processione gli elettori alle urne. Questo aperto favoritismo nauseò gli elettori di sano criterio; anzi taluno volle dare una bella lezione ai quattro sacri mestatori. Perocchè nello spoglio delle urne si trovò una scheda colla seguente proposta:

P. Antonio Banchig parroco a sindaco;
P. Pietro Podrecca cappell. a conciliatore.
P. Antonio Droli a fabbriciere;
P. Pietro Cernotta a cursore.

Tutto il Comune rise e ride tuttora, perchè gl'incarichi furono distribuiti a meraviglia secondo l'attitudine, la tendenza e le prove date dai quattro reverendi.

—

Ci congratuliamo coll'abate di Moggio del suo felice ritorno dai bagni, ai quali si era recato con intenzione di smagrire. Parrà strano a taluno il contegno dell'abate-parroco, che fa il contrario di quello che fanno in gran parte i suoi colleghi nel ministero divino, i quali lavorano con zelo instancabile e con tutti i mezzi suggeriti dall'arte culinaria per diventar tanti *metri cubi*; ma noi diamo ragione al reverendissimo di Moggio, Egli sa, che la porta del paradiso è stretta e colle sue odierne proporzioni non ci potrebbe passare più che il cavallo dei Greci per le porte di Troja. Direte, che siamo maligni, poichè il paradiso è fatto per le anime, che possono passare da per tutto. Va benissimo; ma se l'abate di Moggio per le sue apostoliche virtù venisse assunto anche in corpo come la Madonna, in quale impiccio non si troverebbe il portinajo celeste? Laonde egli fa bene a smagrire. Se non che invece di esporsi agl'inconvenienti dei bagni in paesi lontani e stranieri e lasciare in abbandono le sue pecorelle, che frattanto potrebbero perdere la preziosa lana, potrebbe fare i bagni in casa sua, a tavola, come dicono i frammassoni di Moggio, ovvero, col permesso del vescovo, potrebbe ricorrere a qualche strega, che, stando alle dottrine di certi maestri di spirito, hanno la facoltà di inaridire i corpi.

—

Alla Corte delle Assise dei Pirenei oggi si tiene dibattimento in confronto di don Giuseppe Auriol, curato di Nohedes, il quale avea avvelenato due sorelle Maria e Rosa Funda, la prima coll'elleboro bianco, la seconda coll'acido prussico.

Le due sorelle devotissime ed agiate s'innamorarono del curato, ch'era un bell'uomo sui 26 anni; ma egli faceva la corte alla maestra del paese, Alessandrina Vernet.

Nel 18 Luglio 1881 Maria Funda moriva repentinamente per una decozione presentatale dal curato. Ei si fece lasciare tutto con regolare testamento dall'altra sorella, che morì ai 30 agosto per bibita data dal curato. Appena morta la seconda sorella, egli vendè tutto e partì per la Spagna; ma nel 25 Settembre fu arrestato colla sua Alessandrina ai confini. Riporteremo la sentenza.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.